



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

XV Legislatura - Anno 2017

Trento, 28 marzo 2017
prot. n. 876 Cons. reg.
del 4 aprile 2017

Al
Presidente del Consiglio regionale
S e d e

M O Z I O N E N. 50/XV

**ISTITUZIONE DI UN C.I.E.
(CENTRO DI IDENTIFICAZIONE E DI ESPULSIONE)**

Negli ultimi mesi siamo stati testimoni di una escalation di violenza e di fatti di cronaca nera legati al degrado, spesso collegati al mondo della droga e della tossicodipendenza, verificatisi nella nostra regione.

Nell'ultimo anno, giusto per fornire qualche dato, vi sono stati almeno una decina di casi di overdose (solo nella provincia di Trento) che sono stati resi noti ed almeno tre morti derivanti dall'assunzione di sostanze psicotrope; almeno due risse documentate a Trento ed una a Bolzano tra cittadini extracomunitari per il controllo dello spaccio avvenute in pieno giorno in piazza Dante e nei parchi pubblici che hanno visto contrapposti un gruppo di cittadini magrebini ad un altro composto da africani subsahariani, i quali si sono sfidati a mani nude o armati di spranghe, bottiglie ed altri oggetti contundenti, con chiaro pericolo per l'incolumità delle persone che stazionavano o transitavano nel parco in quel momento, di fronte a famiglie e bambini che giocavano.

La stretta connessione poi, tra cittadini extracomunitari ed associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, è testimoniata dalle varie operazioni concluse quest'estate dalle Forze dell'Ordine e che hanno visto finire in carcere sia Trento che a Bolzano numerosi cittadini africani ed albanesi mobilitatisi con la costituzione di vere e proprie organizzazioni strutturate.

Vi sono stati inoltre alcuni casi di assalto alle Forze dell'Ordine, uno in particolare a danno dei Carabinieri di Trento nel gennaio 2016 dove i militari della pattuglia sono stati malmenati e dove veniva loro strappata una persona appena tratta in arresto, ed un altro a danno della Polizia di Stato nella notte del 17 luglio scorso, da parte di gruppi di spacciatori magrebini che volevano impedire l'arresto di un loro connazionale, causando in entrambi i

casi alcuni feriti lievi tra gli agenti. Un terzo episodio, avvenuto a fine estate, ha visto una Volante e due pattuglie del Radio Mobile di Trento bersagliate con delle bottiglie da extracomunitari ed anarchici durante un intervento. La colpa degli agenti era stata quella di fermare un cittadino magrebino che aveva appena compiuto il furto di uno zaino.

Più in generale, possiamo parlare di numerosi casi di atti di violenza da parte di cittadini extracomunitari, il più delle volte clandestini, nei confronti di agenti delle Forze dell'Ordine (anche contro la Polizia locale) per eludere controlli o anche gratuitamente, magari sotto l'effetto di alcol o droghe.

Evidenziamo una crescita ipertrofica di microcriminalità consistente in furti e aggressioni, talvolta a sfondo sessuale, il tutto riconducibile a soggetti extracomunitari pregiudicati e clandestini. Rammentiamo il tentato stupro avvenuto a Trento nella notte del 7 luglio ad opera di un cittadino tunisino clandestino a danno di una ragazza italiana. O le minacce rivolte ad un'anziana il 14 settembre di fronte alla stazione dei treni di Trento da parte di un magrebino, minacce poi precipitate in furto con strappo del cellulare della malcapitata e le continue minacce ed aggressioni rivolte ai controllori dei servizi pubblici in generale e delle Ferrovie dello Stato in particolare, specialmente sui treni diretti al Brennero.

Ancora, questione non meno censurabile delle precedenti, lo spaccio di droga e l'induzione al consumo di stupefacenti nei confronti di ragazzi minorenni sono chiaramente le attività predominanti di questi gruppi, con tutti i risvolti sociali sopra elencati. A tal riguardo giova menzionare il caso di uno spacciatore egiziano che aveva offerto dell'hashish ad una quattordicenne che poi si era sentita male e si era gettata da un parapetto in via Avancini a Trento.

Dalle premesse appena argomentate, è oltremodo palese l'esistenza di un sodalizio criminale finalizzato al controllo, allo spaccio e alla vendita di sostanze stupefacenti, così come è un dato autoevidente la presenza di gruppi, anche numerosi, di cittadini extracomunitari pregiudicati, clandestini, dediti abitualmente alla commissione di reati per trarne profitto per il proprio sostentamento. In Italia come a Trento, agiscono in modo organizzato ed alla stregua di vere e proprie bande criminali che nulla hanno da invidiare a quelle di Scampia (Napoli). Si delinea quindi un chiaro problema di ordine e sicurezza pubblica, cui nondimeno si sommano serie problematiche di igiene e sanità pubblica, col ripresentarsi di malattie che nella nostra realtà erano state debellate, ad esempio TBC e scabbia. A tal proposito ricordiamo che in altre regioni e province italiane si sono già presentate situazioni molto gravi rispetto a queste tematiche.

Salute pubblica e ordine pubblico sono inficiati da un altro elemento di criticità consistente nel fatto che molti cittadini extracomunitari (richiedenti asilo, che già hanno avuto il rifiuto dello status di rifugiato o semplicemente clandestini) tentano quotidianamente di passare il confine del Brennero per raggiungere il Nord Europa, ma la Polizia austriaca li ferma e li rimanda sistematicamente nel nostro territorio. Si viene così a creare un effetto imbuto, come già visto a Ventimiglia, Como e Calais. Per tale problematica la soluzione offerta era stata di costruire una tendopoli, ma ciò non porterebbe ad altro se non alla creazione di una zona franca, ove sarebbe impossibile garantire la legalità, con conseguente degrado ed aumento della criminalità. Come già appurato a Como, ove era stato costruito un centro per questi migranti, la maggior parte delle persone intenzionate a passare il confine

hanno rifiutato di alloggiarvi, rimanendo piuttosto in tende davanti alla stazione ferroviaria, pur di non essere identificate.

Per la salvaguardia del territorio diviene quindi fondamentale l'istituzione di un C.I.E. (Centro di Identificazione e di Espulsione), anche temporaneo, nel territorio regionale, come previsto dal Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286). Il C.I.E. è un istituto previsto dalla legge 6 marzo 1998, n. 40 (Turco-Napolitano), quindi una legge figlia di una sinistra più che radicale, e non un'invenzione di una destra "estrema". L'impianto normativo nel corso degli anni è stato evoluto (vedi legge Bossi-Fini), ma allo stesso tempo demonizzato, forse perché, dando seguito all'istituto degli allontanamenti dal territorio nazionale, si sarebbe visto andare in fumo il business scaturente dal mastodontico sistema delle cooperative.

A garanzia del funzionamento del C.I.E. vi è il Prefetto della Provincia nel quale viene istituito, che affida i servizi di gestione della struttura a soggetti privati, responsabili del rapporto tra le persone che assumono lo status giuridico di trattenuti o ospiti, e del funzionamento materiale del centro. Le Forze dell'Ordine presidiano lo spazio esterno delle strutture e possono entrare nelle zone dove vivono gli ospiti solo su richiesta degli enti gestori in casi eccezionali e di emergenza anche se di fatto questo si verifica quotidianamente.

Il rapporto tra gestori e ospiti viene integrato con la collaborazione delle autorità sanitarie che garantiranno l'erogazione di prestazioni mediche complete. La struttura, ricavata dalla conversione di uno dei centri d'accoglienza presenti oppure dal recupero di una delle molte strutture pubbliche attualmente inutilizzate, dovrà essere localizzata in un punto periferico della città al fine di permettere il trattenimento di questi soggetti per il tempo utile alla loro certa identificazione e poter così procedere alla loro espulsione con accompagnamento coattivo alla frontiera, assicurandosi così che i cittadini extracomunitari in questione lascino effettivamente il territorio nazionale. Qualora rientrassero verrebbero arrestati.

Tale operazione, legittimata dalla situazione di turbativa dell'ordine pubblico (oltre ai pericoli arrecati alla salute pubblica) causata da soggetti pericolosi e tendenti a delinquere, avrebbe l'effetto di ridurre oppure in taluni casi di azzerare i casi di violenza e criminalità cui stiamo assistendo negli anni (specialmente negli ultimi mesi), gestire i fenomeni legati all'immigrazione clandestina, nonché i problemi derivanti dall'effetto "imbuto" che si viene a verificare alla frontiera del Brennero e di riportare le città di Trento e di Bolzano verso una condizione di tranquillità e qualità della vita che è loro dovuta, degna della storia di questa Regione.

Un migliore coordinamento tra Forze di Polizia e Magistratura è una sinergia imprescindibile, infatti potrebbe far sì che venga automaticamente prevista l'espulsione connessa a reato disciplinata dall'articolo 16 del Testo unico sull'immigrazione, anche in considerazione del fatto che il massimo edittale è riconducibile a periodi detentivi di due anni, destando maggiore interesse in relazione a tutti quei cittadini stranieri che in caso di concorso di reati o di unificazione di pene concorrenti potrebbero essere destinatari del provvedimento di espulsione, anche quando sia stata espiata la parte di pena relativa alla condanna per reati che non la consentono.

Da una corretta applicazione delle norme del Testo unico sull'immigrazione, i C.I.E. diventerebbero uno strumento indispensabile per dare alle Forze di Polizia una maggiore incisività nei servizi di prevenzione e repressione dello spaccio e di tutti quei reati predatori commessi per la maggiore proprio da persone straniere che preferiscono trarre sostentamento da attività illecite. Mentre per la Magistratura sarebbero uno strumento "chirurgico", adoperabile nei casi di conclamata illegalità da parte di quei personaggi che in più occasioni sono stati colti in flagranza di reato, ovvero sorpresi a trasportare e cedere sostanze stupefacenti nelle varie piazze di spaccio e furti.

Insomma per essere più chiari, i C.I.E. sono strumenti indispensabili per reprimere in maniera considerevole il fenomeno della microcriminalità che puntualmente vede protagonisti stranieri residenti in Italia, clandestini di ogni tipo o pseudo profughi. Proprio questa tipologia di reati che hanno un impatto pesante sulla popolazione tale da farle percepire un alto senso d'insicurezza, viene attualmente perseguita con pene irrisorie, tali da rasentare il ridicolo, ovvero nel massimo di due anni, quindi spesso si assiste alla rimessa in libertà di soggetti che sono più che recidivi, pertanto il C.I.E. è e rimane di importanza strategica, perché l'articolo 16 consentirebbe di applicare l'espulsione a coloro che riportano questo tipo di condanne.

La politica ha obbligo non solo giuridico, ma morale di assumere una decisione che sia autentico sinonimo di accoglienza. Se tutti noi davvero vogliamo che il Trentino-Alto Adige rimanga un baluardo di salubrità per i nostri figli e nondimeno per quei cittadini stranieri che vivono nella rettitudine e sono perfettamente integrati nella nostra società, ecco che si profila necessaria l'immediata attuazione di norme che già esistono.

Tutto ciò premesso,

**il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige
impegna la Giunta regionale**

1. ad attivarsi presso il Commissario del Governo della Provincia autonoma di Trento e presso il Commissario del Governo della Provincia autonoma di Bolzano al fine di istituire un Centro di Identificazione ed Espulsione sul territorio della Regione Trentino-Alto Adige, con carattere temporaneo e quindi fino a cessata esigenza, col fine di controllare le problematiche sopra enunciate, venutesi a creare in relazione all'emergenza sbarchi.

F.TO: I CONSIGLIERI REGIONALI

Claudio Cia

Maurizio Fugatti

Manuela Bottamedi

Giacomo Bezzi



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO – SÜDTIROL

XV. Legislaturperiode – 2017

Trient, 28. März 2017
Prot. Nr. 876 RegRat
vom 4. April 2017

An den Präsidenten
des Regionalrates

Nr. 50/XV

B E S C H L U S S A N T R A G

Errichtung eines Abschiebezentrums

In den letzten Monaten ist es in unserer Region zu einer beunruhigenden Eskalation der Gewalt und einer Zunahme von Verbrechensmeldungen gekommen, die Ausdruck einer gesellschaftlichen Verkommenheit sind und oftmals mit dem Drogenhandel und der Drogensucht in Verbindung stehen.

Im letzten Jahr – nur um einige Daten anzuführen – gab es mindestens ein Dutzend Fälle von bekannt gewordener Überdosis (nur in der Provinz Trient) und mindestens drei Tote durch Einnahme von psychotropen Substanzen, zudem zwei belegte Schlägereien in Trient und eine in Bozen zwischen nicht EU-Bürgern für die Kontrolle des Drogenhandels. Diese haben sich helllichten Tag auf dem Danteplatz und den öffentlichen Parks zwischen einer Gruppe von Bürgern aus Nordafrika auf der einen Seite und Bürgern aus der Subsahara auf der anderen Seite zugetragen, die mit Händen oder Eisenstangen, Flaschen oder anderen spitzen Gegenständen vor den Augen von Familien und spielender Kindern aufeinander losgegangen sind, wodurch sie die Personen, die sich im Park befanden oder ihn überquerten, gefährdet haben.

Die engen Verbindungen, die zwischen den Nicht-EU-Bürgern und den auf den Vertrieb von Drogen spezialisierten Verbrecherbanden bestehen, werden durch die verschiedenen Operationen belegt, die im Sommer von den Drogenfahndern durchgeführt wurden und infolge derer zahlreiche afrikanische und albanische Staatsbürger in Trient und Bozen wegen Schaffung strukturierter Verbrecherorganisationen eingesperrt worden sind.

Daneben hat es auch einige Übergriffe auf die Ordnungskräfte gegeben, wie beispielsweise zum Schaden der Carabinieri von Trient, wo im Jänner 2016 die Ordnungshüter verprügelt worden sind und ihnen eine kurz zuvor verhaftete Person wieder entrissen worden ist. Ein weiterer Fall betrifft die Staatspolizei, die in der Nacht

vom 17. Juli 2016 von einer Gruppe nordafrikanischer Drogenhändler verprügelt worden ist, die damit die Verhaftung eines Landmanns verhindern wollten. In beiden Fällen sind einige Polizeikräfte leicht verletzt worden. In einem dritten Fall, der sich Ende des letzten Sommers zugetragen hat, wurde eine Polizeistreife mit zwei Einsatzkräften der mobilen Einsatztruppe von Trient von Nicht-EU-Bürgern und Anarchisten im Rahmen eines Einsatzes mit Flaschen beworfen. Ausgelöst wurde dieser Tumult dadurch, dass die Agenten zuvor einen nordafrikanischen Staatsbürger festgenommen hatten, der soeben einen Rucksack gestohlen hatte.

Abgesehen von den geschilderten Übergriffen sind ganz allgemein zahlreiche Gewaltakte durch Nicht-EU-Bürger, die sich in unserem Land vielfach illegal aufhalten, gegenüber Vertretern der Streitkräfte (auch gegenüber der örtlichen Polizei) zu verzeichnen, um Kontrollen zu umgehen, wobei diese Vorfälle vielleicht oft auch auf den Einfluss von Alkohol oder Drogen zurückzuführen sind.

Es ist also eine starke Zunahme der Mikroriminalität festzustellen, die ihren Niederschlag in Diebstählen und Übergriffen - manchmal mit sexuellem Hintergrund - findet, für die vorbestrafte und sich illegal im Land aufhaltende Nicht-EU-Bürger verantwortlich sind. In diesem Zusammenhang soll auf die versuchte Vergewaltigung eines italienischen Mädchens hingewiesen werden, die ein tunesischer, sich illegal in Italien aufhaltender Staatsbürger in der Nacht vom 7. Juli in Trient verübt hat. Oder etwa die Drohungen, die ein Nordafrikaner am 14. September in der Nähe des Zugbahnhofs von Trient einer alten Frau gegenüber ausgesprochen hat, der er sodann das Handy entriss oder beispielsweise die zahlreichen Drohungen und Übergriffe den Kontrolleuren der öffentlichen Dienste im Allgemeinen und vor allem den Zugbegleitern gegenüber, in erster Linie jenen der in Richtung Brenner fahrenden Züge.

Zudem – und das ist nicht weniger tadelswert als die vorher beschriebenen Tatsachen – sind genannte Gruppen vorrangig im Drogenhandel tätig und verleiten minderjährige Jugendliche zum Konsum genannter Mittel, mit all den oben beschriebenen sozialen Auswirkungen. Angeführt werden soll hier das Beispiel eines ägyptischen Drogenhändlers, der einer 14-Jährigen Haschisch angeboten hatte, worauf ihr übel wurde und sie dann in der Avancinistraße von einer Brüstung sprang.

Aus den dargelegten Schilderungen geht ganz klar hervor, dass es sich hierbei um kriminelle Vereinigungen handelt, die dadurch Kontrolle ausüben und sich dem Verkauf von Drogen widmen. Es liegt auch auf der Hand, dass zahlreiche Gruppen von vorbestraften, illegalen Nicht-EU-Bürgern wiederholt Straftaten begehen, um sich so ihren Unterhalt zu beschaffen. In Italien und auch in Trient treten diese organisiert, sprich wie regelrechte kriminelle Vereinigungen auf, die jenen von Scampia (Neapel) um nichts nachstehen. Daraus folgt, dass wir es mit einem Problem der öffentlichen Ordnung und Sicherheit zu tun haben. Daneben sind weitere besorgniserregende Aspekte hygienischer Natur und im Zusammenhang mit der öffentlichen Gesundheit festzustellen, da auch in unseren Breitengraden wieder Krankheiten auftreten, die ausgerottet zu sein schienen, wie beispielsweise TBC und Krätze. Es soll darauf hingewiesen werden, dass es in

anderen italienischen Regionen und Provinzen in Zusammenhang mit diesen Krankheiten schon zu sehr problematischen Situationen gekommen ist.

Die öffentliche Gesundheit und Ordnung werden zudem durch einen weiteren kritischen Aspekt beeinträchtigt, nämlich durch den Umstand, dass zahlreiche Nicht-EU-Bürger (Asylsteller, denen der Statuts eines Flüchtlings nicht zuerkannt worden wird, oder Illegale) tagtäglich versuchen, die Brennergrenze zu überqueren, um nach Nordeuropa zu gelangen. Die österreichische Polizei stoppt diese jedoch und schickt sie systematisch zu uns zurück. So entsteht eine Art Flaschenhals, wie zuvor bereits in Ventimiglia, Como und Calais. Um dort das Problem in den Griff zu kriegen, wurde eine Art Zeltstadt errichtet, doch damit wird lediglich eine Freizone geschaffen, in der es unmöglich ist, die Legalität zu gewährleisten, mit dem damit einhergehenden Verfall und einer Zunahme der Kriminalität. In Como, wo ein Zentrum für diese Migranten errichtet worden ist, hat man zur Kenntnis nehmen müssen, dass der Großteil der Menschen, deren Ziel die Überwindung der Staatsgrenze ist, nicht dort untergebracht werden will und es vorzieht, in Zelten vor dem Zugbahnhof zu übernachten, nur um nicht registriert zu werden.

Zum Schutz unseres Gebietes ist demnach die Errichtung - auch nur zeitweilig - eines Abschiebezentrums (Zentrum zur Identifikation und Ausweisung), so wie es im Einheitstext der Bestimmungen betreffend die Regelung der Einwanderung und die Rechtsstellung von Ausländern (gesetzesvertretendes Dekret Nr. 286/1998) festgeschrieben ist, von grundlegender Bedeutung. Das Institut des Abschiebezentrums ist im Gesetz Nr. 40 vom 6. März 1998 (Turco-Napolitano-Gesetz) vorgesehen, dem Gesetz einer mehr als radikalen Linken und ist demnach nicht die Erfindung der „extremen“ Rechten. Der Gesetzesaufbau hat sich im Laufe der Jahre weiterentwickelt (siehe Bossi-Fini-Gesetz), gleichzeitig sind diese Zentren auch verteufelt worden, vielleicht weil durch den Vollzug der Ausweisung aus dem Staatsgebiet das riesige Geschäft des Genossenschaftssystems den Bach hinunter gegangen wäre.

Der Präfekt der Provinz, in der ein Abschiebezentrum errichtet wird, garantiert dessen Betrieb, indem die Dienste zur Verwaltung der Struktur Privaten übertragen werden, die für die Beziehung zu den Personen, die den Rechtsstatus eines Inhaftierten oder Gastes haben, und für den materiellen Funktionsablauf des Zentrums verantwortlich sind. Die Ordnungskräfte sind im Außenbereich der Struktur präsent und dürfen in jenen Teil, in dem die Gäste untergebracht sind, nur auf Antrag der verwaltenden Körperschaft in Ausnahme- und Notfällen eindringen, auch wenn es tagtäglich zu solchen kommt.

Die Beziehung zwischen den Betreibern und den Gästen wird durch die Zusammenarbeit mit der Gesundheitsbehörde ergänzt, welche sämtliche medizinischen Leistungen erbringt. Die Struktur, die durch Umwandlung eines Aufnahmezentrums oder die Nutzung eines der vielen öffentlichen, derzeit leerstehenden Gebäude geschaffen wird, muss außerhalb der Stadt eingerichtet werden, damit diese Personen für die zu ihrer eindeutigen Identifizierung notwendige Zeit festgehalten und dann - mittels Begleitung an die Grenze - ausgewiesen werden können, auf dass sichergestellt wird, dass die betroffenen Nicht-EU-Bürger das Staatsgebiet tatsächlich verlassen und verhaftet werden, sofern sie erneut einreisen.

Dieses Vorgehen, das durch die Störung der öffentlichen Ordnung (sowie der Gefahren für die öffentliche Gesundheit) von Seiten gefährlicher und zu kriminellen Machenschaften neigender Personen gerechtfertigt ist, würde eine Verringerung oder in einigen Fällen das völlige Ausbleiben von Gewalttaten und kriminellen Handlungen, die in den letzten Jahren (und vor allem in den letzten Monaten) verübt worden sind, zur Folge haben. Zudem könnten die mit der illegalen Einwanderung verbundenen Phänomene sowie die an der Brennergrenze entstehenden Probleme besser gehandhabt werden und in den Städten Trient und Bozen könnte wieder Ruhe einkehren und jene Lebensqualität wiedergewonnen werden, die den Städten aufgrund der Geschichte dieser Region gebührt.

Eine bessere Koordinierung zwischen den Polizeikräften und der Justiz stellt eine unerlässliche Synergie dar; so könnte die im Artikel 16 des Einheitstextes über die Einwanderung vorgesehene, mit Vergehen in Verbindung stehende Ausweisung automatisch durchgeführt werden, und dies auch in Anbetracht der Tatsache, dass das Höchstmaß der Strafe 2 Jahre Haft beträgt. Alle ausländischen Bürger, die sich durch ihre Mithilfe an Vergehen schuldig gemacht haben oder deren Strafen zusammengelegt werden, könnten somit Adressaten einer Ausweisung sein, auch wenn jener Teil der Strafe für Vergehen, für welche die Ausweisung nicht zulässig ist, abgebüßt worden ist.

Durch eine korrekte Anwendung der Bestimmungen des Einheitstextes über die Einwanderung würde mit den Abschiebezentren den Polizeikräften ein wirksames Instrument zur Verfügung gestellt, um dem Drogenhandel vorzubeugen oder diesen und andere Straftaten, welche größtenteils von Ausländern begangen werden, die es vorziehen, sich ihren Unterhalt durch gesetzeswidrige Machenschaften zu sichern, besser zu bekämpfen. Für die Justiz wären sie hingegen ein „chirurgisches“ Instrument, auf das in den Fällen nachgewiesener Illegalität von Seiten jener Personen zurückgegriffen werden kann, die wiederholt auf frischer Tat ertappt oder dabei überrascht werden, wie sie auf Plätzen Drogen vertreiben oder Diebstähle begehen.

Anders ausgedrückt stellen die Abschiebezentren unerlässliche Instrumente dar, um dem Phänomen der Mikrocriminalität, für die größtenteils in Italien ansässige Ausländer, Illegale oder Pseudo-Flüchtlinge verantwortlich sind, Einhalt zu gebieten. Gerade diese Art von Vergehen, die bei der Bevölkerung das Gefühl der fehlenden Sicherheit hervorrufen, wird derzeit mit lächerlichen Strafen geahndet, sprich einer Höchststrafe von 2 Jahren Haft. Allzu oft werden die in die Freiheit entlassenen Personen erneut straffällig, so dass die Abschiebezentren von strategischer Bedeutung sind, da Art. 16 die Möglichkeit vorsieht, die Ausweisung gegenüber jenen zu verhängen, die diese Art von Verurteilung erhalten.

Die Politik hat die rechtliche und auch moralische Verpflichtung, eine Entscheidung zu treffen, die dem Sinn der Aufnahme von Menschen gerecht wird. Falls wir alle wollen, dass Trentino-Südtirol für unsere Kinder sowie für jene ausländischen, rechtschaffenden Bürger, die sich gut in unsere Gesellschaft integrieren, ein lebenswertes Gebiet bleibt, müssen die bestehenden Bestimmungen unverzüglich umgesetzt werden.

All dies vorausgeschickt,

verpflichtet der Regionalrat von Trentino-Südtirol

die Regionalregierung,

1. beim Regierungskommissar der autonomen Provinz Trient und beim Regierungskommissar der autonomen Provinz Bozen vorstellig zu werden, auf dass auf dem Gebiet der Region Trentino-Südtirol vorübergehend und demnach solange dies erforderlich ist, ein Abschiebezentrums errichtet werde, damit die oben angeführten Probleme, die aufgrund der Flüchtlingsproblematik entstanden sind, gehandhabt werden können.

gez. DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

Claudio Cia

Maurizio Fugatti

Manuela Bottamedi

Giacomo Bezzi